

Nota su PROSPETTIVE DELL'OCCUPAZIONE OCSE 2025 - ITALIA

a cura dell'Ufficio Studi della Fondazione Metes – 15 luglio 2025¹

Il mercato del lavoro in Italia rimane resiliente ma mostra i primi segni di rallentamento

Secondo l'OCSE, a maggio 2025, il tasso di disoccupazione dell'Italia si attesta al 6,5% ovvero 0,1 punti percentuali in meno rispetto a maggio 2024 e 3,1 punti percentuali in meno rispetto a prima dell'inizio della pandemia, sebbene rimanga al di sopra del 4,9% valore medio registrato per i paesi OCSE.

L'occupazione totale in Italia è aumentata nell'ultimo anno; l'incremento è pari all'1,7% a

maggio 2025 rispetto a maggio 2024.

Nel 1° trimestre 2025 il tasso di occupazione italiano è 62,9% comunque ben al di sotto della media OCSE (70,4%).

Secondo la previsione dell'OCSE, nei prossimi due anni il mercato del lavoro rimarrà sostanzialmente stabile. In Italia la crescita dell'occupazione totale sarà rispettivamente dell'1,1% nel 2025 e dello 0,6% nel 2026.

Salari reali in risalita ma in Italia continua il calo

I salari reali² stanno crescendo praticamente in tutti i paesi dell'OCSE, ma nella metà di essi sono ancora inferiori ai livelli dell'inizio del 2021, prima dell'impennata dell'inflazione che ha seguito la pandemia.

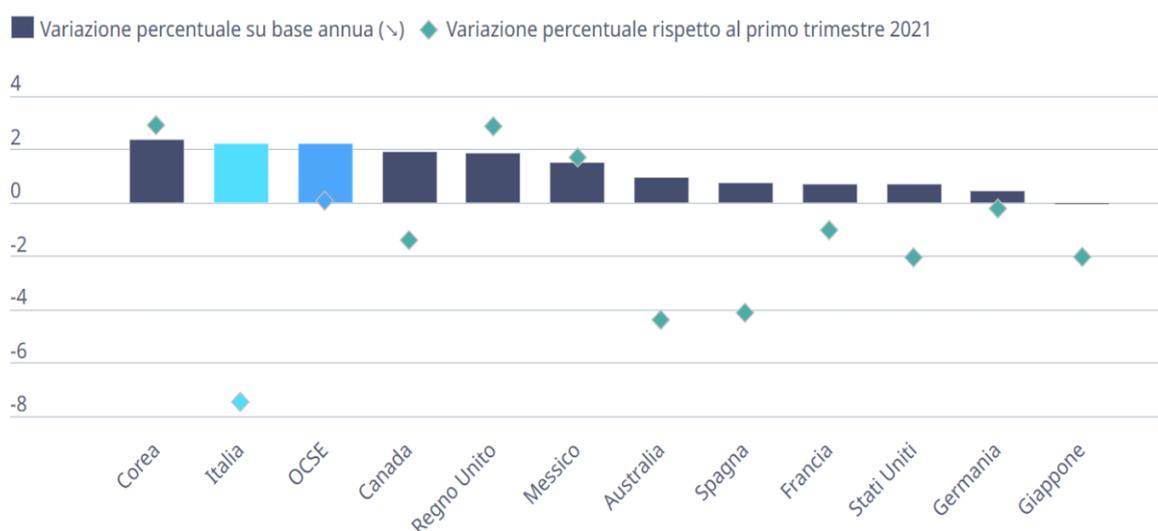
L'Italia è il Paese che ha registrato il calo dei salari reali più forte tra le principali economie OCSE. All'inizio del 2025 i salari reali in Italia erano inferiori al 7,5% rispetto all'inizio del 2021.

Nell'ultimo anno, molti contratti collettivi sono stati rinnovati con aumenti salariali più alti del solito. Tuttavia, questi aumenti non sono bastati

a recuperare la perdita di potere d'acquisto causata dall'inflazione. Inoltre, all'inizio del 2025, un lavoratore su tre nel settore privato aveva ancora un contratto collettivo scaduto.

Secondo le previsioni dell'OCSE, in Italia i salari nominali cresceranno del 2,6% nel 2025 e del 2,2% nel 2026, valori nettamente inferiori rispetto alla media degli altri paesi OCSE. Nonostante ciò, l'inflazione prevista, pari al 2,2% nel 2025 e all'1,8% nel 2026, dovrebbe generare comunque un aumento non sufficiente dei salari reali per i lavoratori italiani.

Figura 1 - Variazione dei salari orari reali, primo trimestre 2025 o ultimo trimestre disponibile



Fonte: OECD, Employment Outlook 2025

¹ Sintesi di OECD Employment Outlook 2025 (https://www.oecd.org/en/publications/oecd-employment-outlook-2025_194a947b-en.html) e OECD Employment Outlook 2024 (https://www.oecd.org/en/publications/oecd-employment-outlook-2024_ac8b3538-en.html)

² Il salario nominale (la retribuzione monetaria della forza lavoro) tende sempre a scostarsi dalla quantità di merci acquistabili mediante la busta-paga (salario reale), per la svalutazione del denaro cioè per la rivalutazione delle altre merci (inflazione)

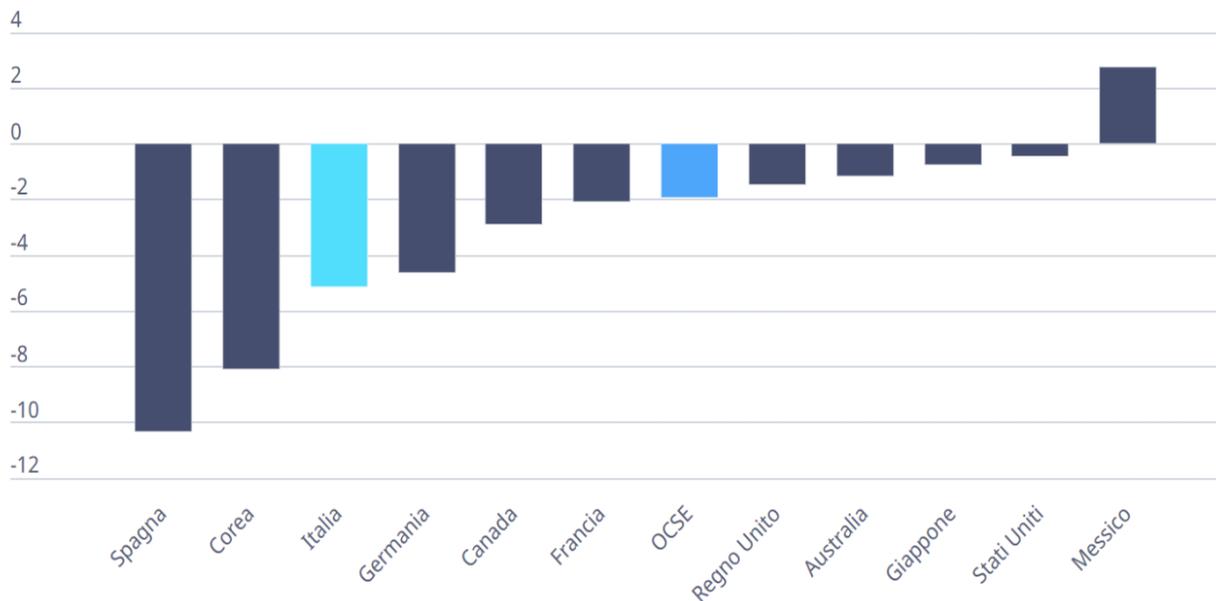
Effetti dell'invecchiamento della popolazione sulla crescita economica

Nel mondo si vive più a lungo grazie alle condizioni di salute migliori rispetto al passato. Nei paesi dell'OCSE, entro il 2060 il rapporto tra anziani e persone in età lavorativa aumenterà del 67%. Se le politiche non cambiano questa trasformazione demografica genererà un rallentamento della crescita economica di circa 0,4 punti percentuali all'anno.

In Italia, tra il 2023 e il 2060, la popolazione in età lavorativa si ridurrà del 34%. Di

conseguenza, il numero di anziani a carico per ogni persona in età lavorativa passerà da 0,41 (cioè un anziano ogni 2,4 lavoratori) a 0,76 (cioè un anziano ogni 1,3 lavoratori). Inoltre, il rapporto tra occupati e popolazione totale calerà di 5,1 punti percentuali. Se la produttività del lavoro continuerà a crescere allo stesso ritmo del periodo 2006-2019 (cioè dello 0,31% all'anno), il PIL pro capite in Italia diminuirà ogni anno dello 0,67%.

Figura 2 - Variazioni previste nel rapporto occupazione/popolazione, 2023-2060, scenario di base, punti percentuali



Fonte: OECD, Employment Outlook 2025

Secondo l'OCSE per contrastare questi effetti negativi, risulta necessario aumentare l'occupazione e promuovere la parità di genere nel mondo del lavoro. Queste misure potrebbero stabilizzare il rapporto tra occupati e popolazione in molti paesi OCSE. Tuttavia, secondo l'OCSE queste misure non saranno sufficienti a invertire la decrescita del PIL pro-capite che continuerà a rallentare, a meno che non si riesca anche ad aumentare la produttività del lavoro. Secondo l'OCSE è necessario inoltre sostenere canali di immigrazione regolare, azione che aiuterebbe a compensare l'impatto dell'invecchiamento sulla crescita economica. Negli ultimi trent'anni, i baby boomer hanno visto crescere il loro reddito

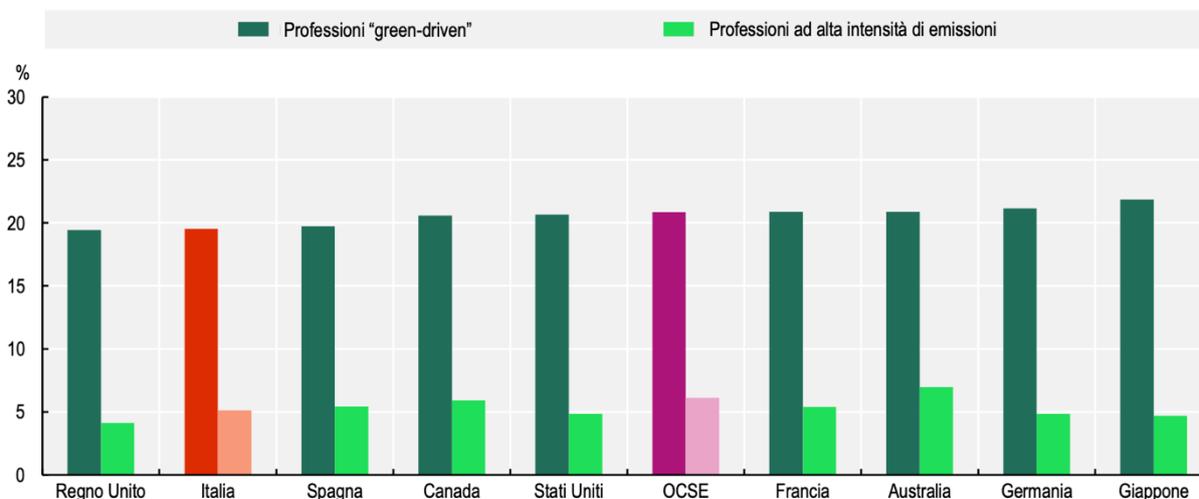
molto più delle generazioni più giovani. Se non si riuscirà ad aumentare anche i redditi dei giovani, il rischio è che cresca la disuguaglianza tra le generazioni. In Italia, gli individui in età lavorativa più anziani (di età compresa tra 55 e 64 anni) hanno registrato, infatti, una crescita del reddito più rapida rispetto ai giovani in età lavorativa (di età compresa tra 25 e 34 anni). Mentre nel 1995 il reddito disponibile equivalente delle famiglie dei giovani in età lavorativa era superiore dell'1% rispetto a quello degli italiani tra i 55 e 64 anni, nel 2016 la situazione si è ribaltata a favore dei lavoratori più anziani, che godono di un reddito superiore del 13,8% rispetto a quello dei loro colleghi più giovani.

Politiche per il contrasto al cambiamento climatico e nuove posizioni lavorative

In questa nota ci sembra interessante riportare alcuni risultati che erano presenti del Employment Outlook 2024. In questa pubblicazione l'OCSE analizza come le politiche volte a contrastare il cambiamento climatico possono contribuire ad una ricollocazione di molti occupati in posti di lavoro "green". In tutta l'OCSE, il 20% della forza lavoro è impiegata in professioni *green-driven*³ (in Italia il 13,7%); circa il 7%, invece, è occupato in industrie ad alta intensità di emissioni di gas serra (in Italia il 5,1%). Secondo l'OCSE, in Italia, si rileva però una differenziazione tra i lavoratori che posso accedere a questa opportunità di ricollocazione. Secondo Employment Outlook 2024 gli uomini hanno maggiori probabilità di essere impiegati in occupazioni *green-driven*, mentre i lavoratori più anziani hanno maggiori probabilità di essere

impiegati in occupazioni ad alta intensità di emissione di gas serra. Il livello di competenze professionali possedute dai lavoratori condiziona comunque la possibilità di passare da attività ad alta intensità di emissioni ai lavori *green-driven*. Infatti, i lavoratori altamente qualificati possono passare da professioni in industrie ad alta intensità di emissioni a professioni che contribuiscono alla neutralità climatica con uno sforzo di riqualificazione relativamente basso. Per quanto riguarda, invece, i lavoratori meno specializzati, rimane molto basso il tasso di investimento in programmi di formazione lavorativa da parte delle aziende e per questo i lavoratori non riescono a trovare una ricollocazione appetibile sia dal punto di vista salariale che professionale, preferendo quindi di rimanere impiegati in occupazioni ad alta intensità di emissione di gas serra.

Figura 3 - Un lavoratore su cinque è occupato in professioni *green-driven* (percentuali, media 2015-2019)



Fonte: OECD, Employment Outlook 2024

La transizione ad una economia più sostenibile ha senza dubbio dei costi, ma rimanere passivi di fronte al cambiamento climatico potrebbe avere dei costi ancora maggiori. I cambiamenti climatici, infatti, colpiscono già oggi sia i lavoratori che le imprese. In Italia, l'8% dei

lavoratori dice di soffrire molto il caldo per più della metà del tempo in cui lavora. Questo problema riguarda soprattutto chi lavora all'aperto o in industrie pesanti e di processo, con possibili conseguenze negative sulla salute dei lavoratori e sulla produttività.

³ Sono le professioni che contribuiscono direttamente alla riduzione delle emissioni, ma anche professioni di supporto alle attività verdi e che sono necessarie alla transizione